

GreenItaly. Rapporto 2016

Una risposta alla crisi,
una sfida per il futuro



Roma — 21 ottobre 2016

GreenItaly. Rapporto 2016

Realizzato da



Con il patrocinio di



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

In collaborazione con



Partner tecnico



Partnership

COORDINAMENTO

Giuseppe Tripoli Segretario generale Unioncamere
Marco Frey Coordinatore scientifico GreenItaly
e Presidente Comitato scientifico Symbola
Walter Facciotto Direttore generale CONAI
Domenico Mauriello Unioncamere
Fabio Renzi Segretario generale Fondazione Symbola
Alessandro Rinaldi Dirigente SI.Camera
Domenico Sturabotti Direttore Fondazione Symbola

GRUPPO DI LAVORO

Sara Consolato Ricercatrice Fondazione Symbola
Fabio Di Sebastiano Ricercatore SI.Camera
Daniele Di Stefano Ricercatore Fondazione Symbola
Mirko Menghini Ricercatore SI.Camera
Marco Pini Ricercatore SI.Camera
Stefano Scaccabarozzi Ricercatore SI.Camera
Romina Surace Ricercatrice Fondazione Symbola

SI RINGRAZIANO PER I CONTRIBUTI AUTORIALI

Duccio Bianchi Ambiente Italia
Elisa Boscherini Responsabile Relazioni Istituzionali
e Public Funding ANFIA
Marco Botteri Capo progetto Ecocerved
Giorgio Calculli Acimit
Francesco Ciancaleoni Coldiretti
Omar Degoli Responsabile Ambiente FederlegnoArredo
Luca Dapote Coldiretti
Riccardo Fargione CAI Consorzi agrari d'Italia
Francesco Ferrante Vicepresidente Kyoto Club
Paolo Foglia Responsabile certificazioni non food di ICEA
Simona Fontana Ufficio Studi CONAI
Miriam Gangi Responsabile Comunicazione e Ufficio stampa ANFIA
Gianmarco Giorda Direttore ANFIA
Stefano Leporati Coldiretti
Aurora Magni Presidente Blumine e sustainability-lab
Alfredo Mariotti Direttore generale UCIMU
Elisabetta Montesissa Campagna Amica
Manuela Medoro Ricercatore Ecocerved
Donato Molino Ricercatore Ecocerved
Nando Pagnoncelli Presidente Ipsos
Annalisa Saccardo Coldiretti
Jean Sangiuliano Ricercatore Ecocerved
Gianni Silvestrini Direttore scientifico Kyoto Club

Indice

Premessa	5	Leader in Europa per contributo delle rinnovabili sul consumo lordo di energia	23
Eco-investimenti delle imprese italiane	9	Primi in Europa nel riciclo industriale	24
Eco-investimenti nei settori dell'economia	10	Primi in Europa per crescita del recupero di imballaggi, secondi per tasso di riciclo	25
Eco-investimenti 2016	11	GreenItaly: il ruolo dei comuni italiani	26
Eco-investimenti e competitività nel manifatturiero	12	Le geografie di GreenItaly, un Paese che guarda avanti	27
Eco-investimenti: le Regioni	13		
Eco-investimenti: le Province	14		
Eco-efficienza del sistema produttivo	15		
Eco-efficienza: il posizionamento dell'Italia in Europa	16		
Green Jobs	19		
Competenze green e prospettive occupazionali	20		
Green Jobs e innovazione	21		
Green Jobs: i più richiesti	22		

Premessa

La vita aspetta sempre le situazioni critiche per rivelare il suo lato più brillante.

Paulo Coelho

La crisi globale che mette sotto pressione il tessuto produttivo attiva anche anticorpi. E tra le reazioni allo tsunami che ha investito l'economia, la green economy è fra quelle più significative ed efficaci. C'è anche questo — oltre alla gravità dei mutamenti in atto e alla sfida tecnologica e geopolitica — dietro al cambio di rotta nel contrasto ai mutamenti climatici degli Usa e della Cina. Non a caso Obama ha ricordato che negli ultimi cinque anni gli Stati Uniti hanno ridotto le emissioni del 6% nel settore energetico mentre l'economia cresceva dell'11%.

In Italia questo incrocia la natura profonda della nostra economia: la spinta per la qualità e la bellezza, è naturalmente alleate dell'uso efficiente di energia e materia, dell'innovazione, dell'high-tech. Una reazione di sistema, una sorta di missione produttiva indicata dal basso, spesso senza incentivi pubblici, da una quota rilevante delle nostre imprese. Una scelta non scontata in tempi di crisi, che si basa su investimenti e produce lavoro. Una scelta coraggiosa e vincente. Per le imprese, che investendo diventano più sostenibili e soprattutto più competitive e aprono un sentiero che va verso il futuro.

E per il Paese, che nella green economy e nell'economia circolare ha riscoperto antiche vocazioni (quella al riciclo e all'uso efficiente delle risorse) e trovato un modello produttivo che grazie all'innovazione, la ricerca, la tecnologia ne rafforza l'identità, le tradizioni, ne enfatizza i punti di forza: la tensione costante alla qualità, le produzioni sartoriali, il saper fare antico, l'agricoltura dei mille prodotti distintivi. Un'Italia che fa l'Italia, nonostante i luoghi comuni e le prescrizioni miopi dell'economia main stream, su cui scommettere per rafforzare nel Paese l'orgoglio e la fiducia nel futuro. È questo il ritratto non convenzionale dell'Italia fatto da *GreenItaly*, il rapporto di Fondazione Symbola e Unioncamere che descrive,

anche negli aspetti più in ombra e meno scontati, la green economy nazionale. Un rapporto che, alla settima edizione, conferma la penetrazione crescente delle strategie di sostenibilità ambientale nel tessuto produttivo italiano, in tutti i settori, nessuno escluso: attraverso gli strumenti più diversi, che si tratti di innovazioni di processo e di prodotto che fanno risparmiare energia e materie prime, di energie rinnovabili, di tecnologie che aprono a nuovi materiali, magari provenienti da quelli che fino a ieri erano considerati rifiuti. Di maggiore attenzione all'ambiente e alla salute. Con un innalzamento della catena del valore che produce più ricchezza consumando meno.

Non possiamo certo dimenticare i tanti problemi del Paese: non solo il debito pubblico ma le diseguaglianze sociali, la disoccupazione, l'economia sommersa e quella criminale, il Sud che resta indietro, la corruzione e la burocrazia spesso inefficace e soffocante. Ma se diamo ascolto a Marcel Proust, secondo il quale "un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre ma avere nuovi occhi", se seguiamo, come fa *GreenItaly*, le tracce di questo cammino verso la sostenibilità (che è anche un cammino verso l'efficienza, l'innovazione, la competitività) cogliamo una missione in grado di mobilitare i talenti nazionali.

Di questa missione ci parlano le oltre 385 mila imprese dell'industria e dei servizi con dipendenti che hanno investito nel periodo 2010–2015, o prevedono di farlo entro la fine del 2016, in prodotti e tecnologie green: il 26,5% del totale. Tra le manifatturiere arriviamo al 33%. Queste imprese ci dicono qual è il posto che possiamo occupare nel mondo: non quello della competitività fatta di bassi prezzi e dumping ambientale e sociale, ma proprio quello della qualità, che sta nel dna del sistema produttivo italiano ed è fatta di personalizzazione e cura dei dettagli, di attenzione alle competenze e al capitale umano, di coesione, bellezza, innovazione e, appunto, sostenibilità.

Questa qualità tutta italiana rispetto al passato ha oggi delle *chance* in più, perché intercetta novità che, complice anche la crisi, si diffondono globalmente: sono nuovi stili di vita e di consumo fatti di maggiore sobrietà,

Premessa

attenzione alla giustizia sociale e all'equità, ai valori. Che parlano di sharing economy e condivisione. Sempre più si cercano prodotti e servizi che abbiano un'anima e una storia da raccontare.

Alla base degli investimenti green di queste 385 mila imprese c'è, dati alla mano, una maggiore competitività. Le imprese che investono nell'economia verde dimostrano, infatti, una maggiore presenza internazionale: il 18,7% esporta, contro il 10,9% delle imprese non investitrici. Fenomeno ancor più evidente nel settore manifatturiero, con il 46% delle imprese esportatrici tra le eco-investitrici, contro il 27,7% delle altre. In molti ambiti del made in Italy, la green economy è sinonimo di internazionalizzazione: vale per l'alimentare, il cartario, i settori del vetro e della ceramica, e, soprattutto, per il legno-arredo e la strumentazione di precisione, dove le eco-investitrici sono quasi il doppio delle altre.

Competitività non è solo internazionalizzazione, ma anche innovazione. Anche da questo punto di vista, le imprese che puntano sul green spiccano: il 22,2% ha introdotto innovazioni di prodotto nel 2015, contro l'11,4% delle non investitrici. E nell'industria manifatturiera la propensione ad innovare è ancora più elevata (33,1% contro 18,7%). Processo di cambiamento che interessa e rinnova anche le filiere dei settori più tradizionali: basti pensare allo straordinario successo del credito di imposta e dell'ecobonus nell'edilizia che, secondo i dati Cresme e Servizio studi della Camera dei Deputati, porteranno nel 2016 investimenti privati per 29 miliardi di euro, interessando 436mila posti di lavoro, fra diretto e indotto. Uno strumento che potenziato e migliorato ben si presta, nel progetto Casa Italia, a rafforzare le politiche di risparmio energetico, prevenzione antisismica, eliminazione dell'amianto.

Entrando nello specifico di un tema molto collegato all'innovazione emerge come le imprese che investono nella riduzione dell'impatto ambientale sono più digitalizzate rispetto alle altre: l'82% delle imprese green è presente sul web, ha processi digitalizzati e punta sulle digital skills, contro il 53% delle imprese non green. Dati che segnalano una delle strade da battere per l'industria 4.0.

Puntare sulla green economy fa bene ai fatturati. Il 25,9% delle imprese che investono in tecnologie green ha registrato nel 2015 un aumento di fatturato rispetto al 2014, a fronte del 16,8% tra le altre. Anche da questo punto di vista si distingue il manifatturiero, dove un aumento di fatturato ha riguardato il 35,1% delle imprese, contro il 21,8% tra le imprese che non investono.

La green economy fa bene all'occupazione. Nel 2016 le imprese che investono green prevedono di assumere più di 330 mila dipendenti, pari al 43,9% del totale delle assunzioni, stagionali e non stagionali, previste nell'industria e nei servizi per l'anno in corso: quota molto rilevante, se si considera che le aziende eco-investitrici sono poco più di un quarto del totale. E proprio nel creare lavoro, la sostenibilità è un driver importante, sia tra le imprese eco-investitrici che tra le altre. Se guardiamo le competenze, infatti, osserviamo che i green jobs in senso stretto sono (anno 2015) quasi 3 milioni (2.964 mila, 21 mila in più dell'anno prima): nell'anno in corso le assunzioni programmate di green jobs e figure ibride con competenze green arrivano a 249 mila, pari al 44,5% della domanda complessiva di lavoratori non stagionali. Tra gli assunti nei settori della progettazione e della ricerca e sviluppo, poi, le figure green sono il 66% del totale: segno evidente del legame strettissimo fra green economy, innovazione e competitività.

Questi investimenti e queste professionalità stanno spingendo il Paese verso una leadership europea nella sostenibilità. L'Italia, infatti, con 14,3 tonnellate di petrolio equivalente per milione di euro prodotto, è il secondo Paese tra le cinque grandi economie comunitarie per minore quantità di input energetici a parità di prodotto, dopo il Regno Unito (11,6, che ha però un'economia molto più finanziaria che manifatturiera) e davanti a Francia (14,5), Spagna (16,8) e Germania (17,7). Con 312 tonnellate per milione di euro prodotto siamo secondi, sempre dietro la Gran Bretagna (260), per input di materia, meglio di Francia (358), Spagna (362) e Germania (462). Con 107 tonnellate di CO₂ equivalente per milione di euro prodotto siamo secondi, stavolta dietro la Francia (93, aiutata in questo caso dal

Premessa

nucleare) e davanti a Spagna (131), Regno Unito (131) e Germania (154).

Siamo invece migliori dei grandi d'Europa per minor creazione di rifiuti in rapporto alla produzione: ne produciamo 42 tonnellate ogni milione di euro, meglio di Spagna (49), Regno Unito (59), Germania (64) e Francia (84). Primato che ci pone all'avanguardia nell'economia circolare e ci permette di essere già oggi leader europeo nel riciclo industriale: nel nostro Paese sono stati recuperati per essere avviati a riciclo 47 milioni di tonnellate di rifiuti non pericolosi, il valore assoluto più elevato tra tutti i paesi europei (in Germania sono 43, in Francia 29). Il riciclaggio nei cicli produttivi industriali ci ha permesso di risparmiare energia primaria per oltre 17 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, ed emissioni per circa 60 milioni di tonnellate di CO₂. Questa leadership è anche una leadership economica, perché l'industria del riciclo italiana è seconda sola alla Germania in termini di fatturato e addetti. Nel settore degli imballaggi, dove il tasso di riciclo (2015) è ormai pari al 66,9%, le quantità continuano a crescere: stando agli ultimi dati Eurostat, l'Italia è il Paese europeo che dal 1998 al 2013 ha visto il maggior incremento di imballaggi avviati a riciclo (+4,2 milioni di tonnellate).

Victor Hugo ha scritto che "c'è una cosa più forte di tutti gli eserciti del mondo, e questa è un'idea il cui momento è ormai giunto". Le imprese di GreenItaly cavalcano questa idea. Un'idea sempre più pervasiva in tutto il mondo, in ambiti che solo ieri non ci saremmo aspettati. Al Parco delle Esposizioni di Parigi, dove si è tenuto da poco il Salone dell'automobile, tutti i big presenti, da Volkswagen a Nissan a Bmw, Renault e Mercedes, hanno esposto i loro modelli elettrici: sempre più competitivi con le auto col motore a scoppio, sempre più accessibili economicamente e sempre più belli. Shell, uno dei quattro principali attori privati mondiali nel comparto del petrolio e del gas naturale, ha di recente pubblicato uno studio nel quale si sostiene che, senza attendere innovazioni rivoluzionarie e partendo semplicemente dalle tecnologie esistenti, la transizione verso un mondo senza CO₂ è possibile. Il cammino per sostituire i combustibili fossili è certamente ancora lungo, ma già oggi le rinnovabili garantiscono quasi un

quarto della domanda totale di elettricità (il 23,7% nel 2015). Nel nostro Paese, a giugno di quest'anno la quota di produzione di energia elettrica da rinnovabili ha superato quella da fonti fossili. E l'Italia vanta il record mondiale, tra i paesi industrializzati, nella quota di fotovoltaico (8%) nel mix elettrico nazionale.

In questa rivoluzione verde un decisivo ruolo a sostengo lo avranno le politiche per il contrasto dei cambiamenti climatici, che alimentano la richiesta di tecnologie, beni e servizi green: anche per questo c'è da essere orgogliosi che l'Unione Europea, che di recente su altri fronti non ha brillato in capacità di visione, abbia ratificato, pur dopo Usa e Cina, gli accordi di Parigi, dando seguito al ruolo di primo attore avuto col protocollo di Kyoto. Per questo l'Italia deve far valere, alla COP22 di Marrakech, il proprio patrimonio di sostenibilità e innovazione green. Come quello degli 850 mila impianti italiani di energia rinnovabile, tra termici ed elettrici; quello del 100% dei Comuni, censiti da *Comuni Rinnovabili* di Legambiente, in cui è installato almeno un impianto da fonti rinnovabili; in 2.660 Comuni l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili è pari o superiore a quella consumata dai cittadini. L'autoproduzione e la generazione elettrica diffusa — per cittadini, istituzioni, imprese — è sicuramente la via più promettente per rilanciare l'uso delle rinnovabili nel Paese. Oppure quello dei 525 Comuni *Rifiuti free* censiti da Legambiente con l'iniziativa *Comuni Ricicloni*, quelli che oltre ad essere ricicloni, con una raccolta differenziata superiore al 65%, hanno deciso di puntare sulla riduzione del residuo non riciclabile, e annualmente producono meno di 75 chilogrammi per abitante di rifiuto secco indifferenziato. Un passo concreto verso l'economia circolare.

Il patrimonio italiano di sostenibilità e innovazione green è fatto anche, come abbiamo visto, dal nostro sistema produttivo. Con settori, come la ceramica o il legno-arredo, che puntano a fare della circolarità il motore della loro tensione continua verso l'eccellenza; o la meccanica, con l'efficienza energetica; o l'agroalimentare, che sposa le qualità territoriali alla sostenibilità ambientale.

Di quel patrimonio è parte fondamentale la sfida della chimica verde

Premessa

in cui l'Italia è all'avanguardia, come dimostra il nuovo impianto Mater-Biotech di Novamont a Bottrighe (Ro), primo impianto industriale al mondo per la produzione di biobutandiolo: intermedio chimico con una vastissima gamma di applicazioni realizzato finora solo da fonti fossili, a Bottrighe il biobutandiolo verrà prodotto a partire da zuccheri, attraverso l'utilizzo di batteri opportunamente ingegnerizzati.

O, ancora, Enel: con i suoi 37 Giga Watt di capacità rinnovabile installata nel mondo (situazione a fine giugno 2016), dagli Usa al Cile, dal Sudafrica all'India, è un esempio di leadership globale nell'energia del futuro.

La stessa Enel che realizza piccoli campi fotovoltaici nei villaggi africani, dove circa l'80% della popolazione non è connessa alle reti elettriche, li integra con apparecchi per l'immagazzinamento dell'energia e collega il tutto alle case attraverso mini-reti elettriche indipendenti. Anche per questo Enel è la sola impresa italiana e unica utility al mondo presente nel board del Global Compact: l'iniziativa delle Nazioni Unite che unisce le aziende impegnate nella sostenibilità, nella responsabilità sociale e nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile adottati dall'Onu nel 2015.

Segno che green economy vuol dire anche transizione verso un'economia più giusta, quell'economia più a misura d'uomo cui allude anche Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*. Un'economia che può parlare italiano.

“L'unica costante è il cambiamento”, diceva Eraclito. Queste realtà, queste imprese e le altre raccontate in GreenItaly ci mostrano che se accettiamo le nuove sfide senza perdere la nostra anima, se mettiamo a frutto i nostri cromosomi senza chiuderci alle innovazioni, anzi facendone tesoro, se l'Italia fa l'Italia, il futuro può essere una terra accogliente.

Ivan Lo Bello Presidente Unioncamere
Ermete Realacci Presidente Fondazione Symbola

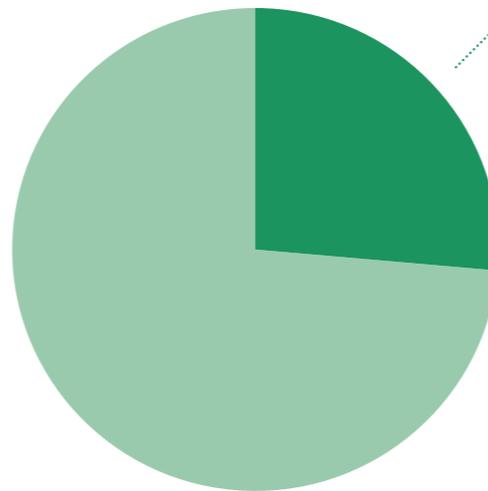
Eco-investimenti delle imprese italiane

Il 26,5% delle imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente (pari a 385.570 aziende) ha investito nel periodo 2010-2015 e/o investirà nel 2016, soli sei anni, in prodotti e tecnologie green.

Imprese che hanno investito nel periodo 2010–2015 e/o investiranno nel 2016 in prodotti e tecnologie green sul totale delle imprese (*incidenze percentuali sul totale delle imprese*)

73,5%

Non hanno investito o investiranno in prodotti/tecnologie green



26,5%

Hanno investito o investiranno in prodotti/tecnologie green

385.570

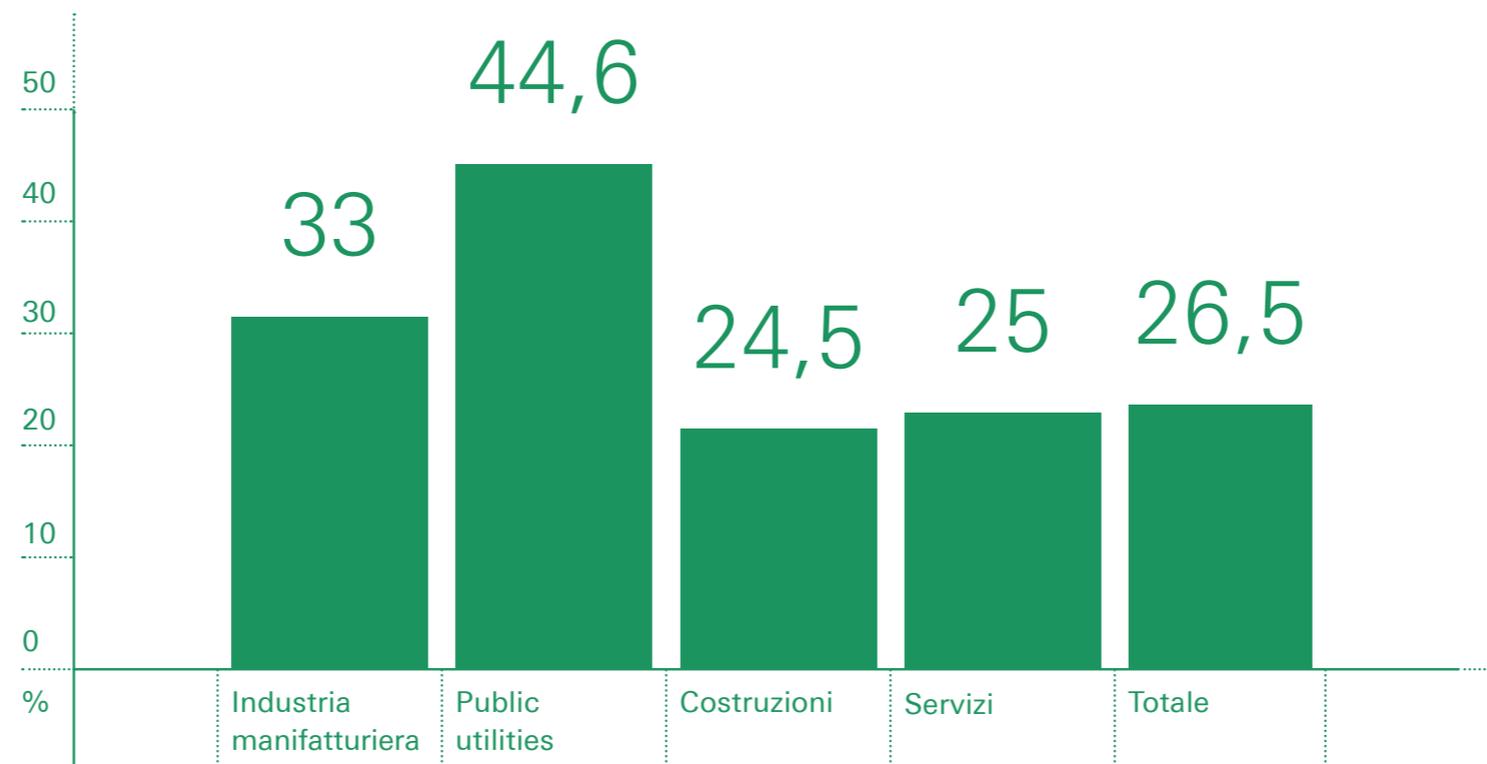
Imprese

Fonte: GreenItaly 2016, Unioncamere, Fondazione Symbola

Eco-investimenti nei settori dell'economia

Più di un'impresa su quattro durante la crisi (periodo 2010–2016) ha scommesso sulla green economy (26,5%), che in Italia significa più innovazione, ricerca, design, qualità e bellezza. Una quota che sale al 33% nel manifatturiero (una su tre) e al 44,6% nelle Public utilities (quasi una su due).

Imprese che hanno investito nel periodo 2010–2015 e/o investiranno nel 2016 in prodotti e tecnologie green sul totale delle imprese, per settore di attività (*incidenze percentuali sul totale delle imprese del settore*)

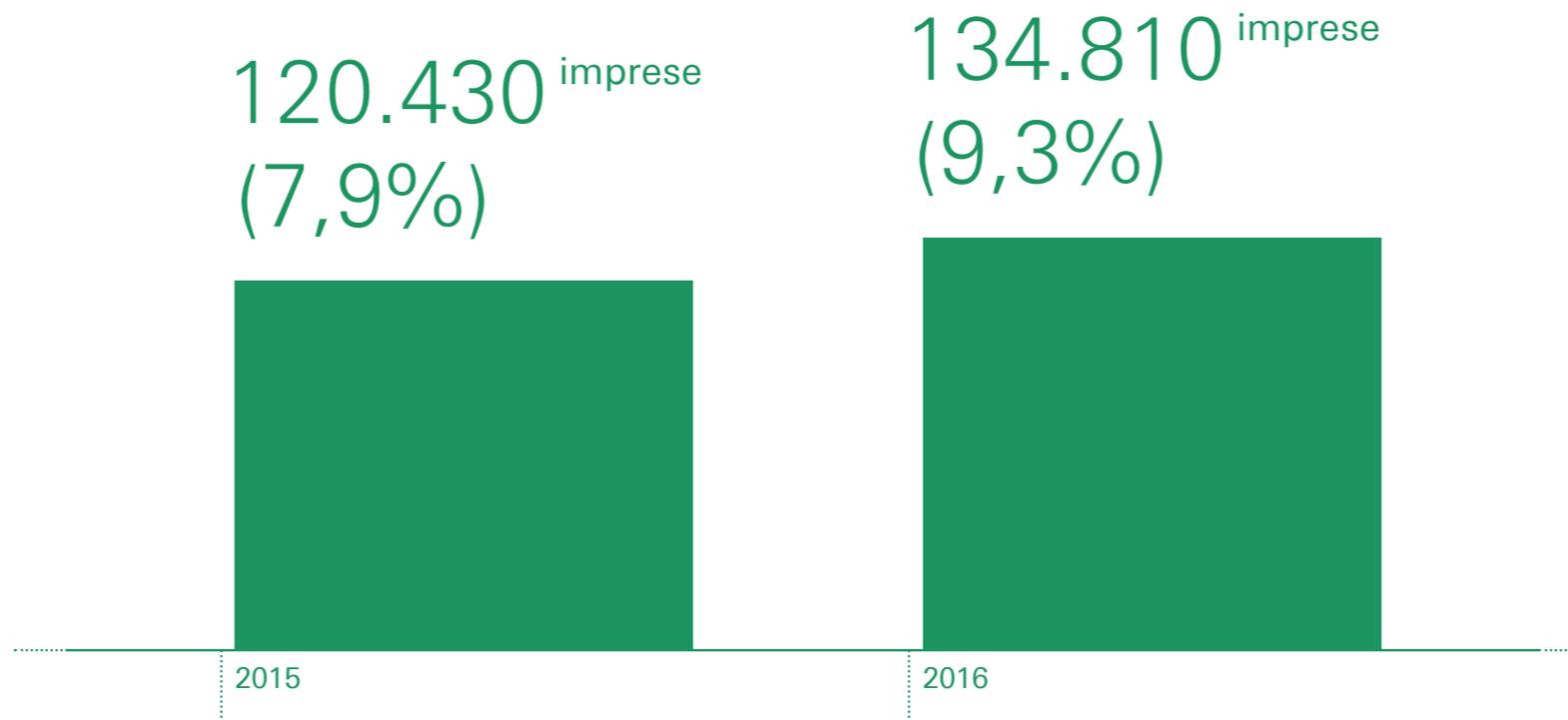


Fonte: GreenItaly 2016, Unioncamere, Fondazione Symbola

Eco-investimenti 2016

Nel 2016 si conferma la crescita della propensione delle imprese ad investire nel green: il 9,3% delle imprese ha previsto di effettuare eco-investimenti, superando di oltre un punto percentuale il 7,9% registrato nel 2015 (in entrambi i casi si tratta di dati di previsione).

Previsione di investire in prodotti e tecnologie green
(valori assoluti di imprese e incidenze percentuali sul totale delle imprese)



Fonte: GreenItaly 2016, Unioncamere, Fondazione Symbola

Eco-investimenti e competitività nel manifatturiero

La green economy si conferma uno dei driver strategici per il made in Italy e una delle reazioni più significative ed efficaci alla crisi: il 46% delle imprese che investono in tecnologie verdi esporta, contro il 27,7% delle imprese non investitrici; il 35,1% delle imprese green ha aumentato il fatturato nel 2015 a fronte del 21,8% delle altre. Lo spread in termini di competitività (internazionalizzazione, innovazione, fatturato, occupazione) ha un valore medio di oltre 15 punti percentuali. *(incidenze percentuali sul totale delle imprese manifatturiere, in verde le investitrici nel green in verde chiaro le altre)*

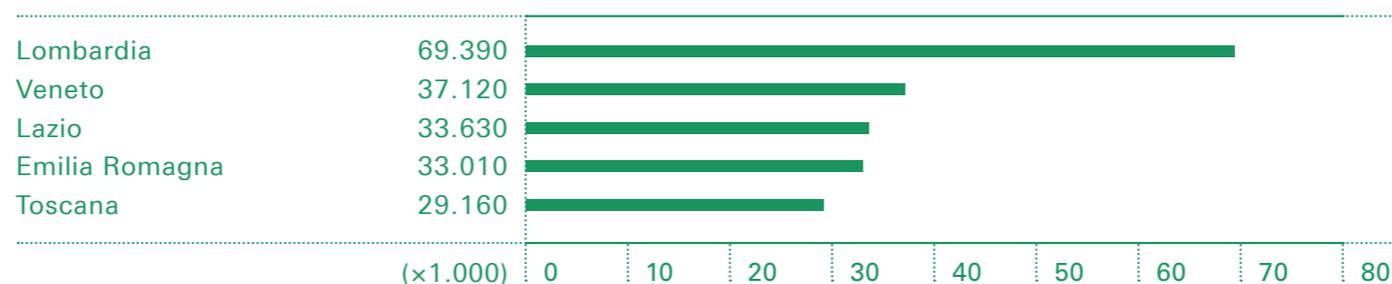
	Imprese che investono nel green		Imprese che non investono nel green	Spread
Internazionalizzazione	> 46%	vs	27,7%	> 18,3
Innovazione	> 33,1%	vs	18,7%	> 14,4
Performance di fatturato	> 35,1%	vs	21,8%	> 13,3
Prospettive di occupazione	> 33,2%	vs	18,8%	> 14,4

Fonte: GreenItaly 2016, Unioncamere, Fondazione Symbola

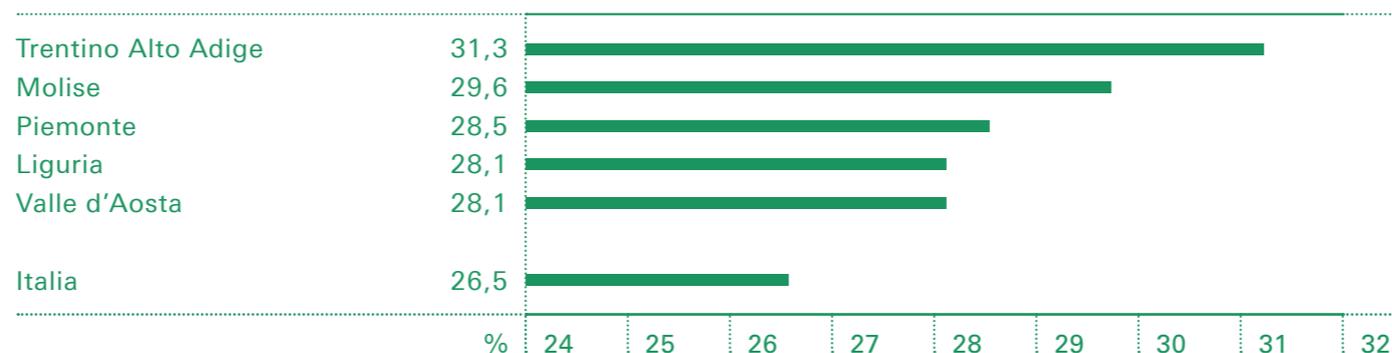
Eco-investimenti: le regioni

La Lombardia è la regione con il più alto numero di imprese eco-investigatrici, ne conta 69.390, quasi un quinto del totale nazionale; seguono il Veneto con 37.120 unità e il Lazio con 33.630 imprese green. In termini di pervasività è in testa il Trentino Alto Adige (31,3% rispetto al 25,6% della media nazionale), seguito da Molise (29,6%) e Piemonte (28,5%).

Top five delle regioni per valori assoluti del numero di imprese che hanno investito nel periodo 2010–2015 e/o investiranno nel 2016 in prodotti e tecnologie green (numero di imprese)



Top five delle regioni per incidenza del numero di imprese che hanno investito nel periodo 2010–2015 e/o investiranno nel 2016 in prodotti e tecnologie green sul totale imprese (valori %)

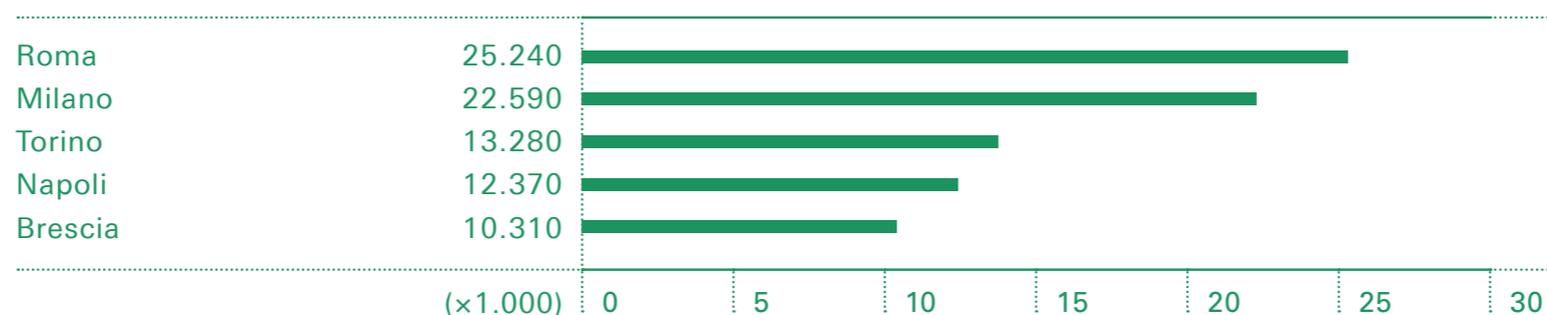


Fonte: GreenItaly 2016, Unioncamere, Fondazione Symbola

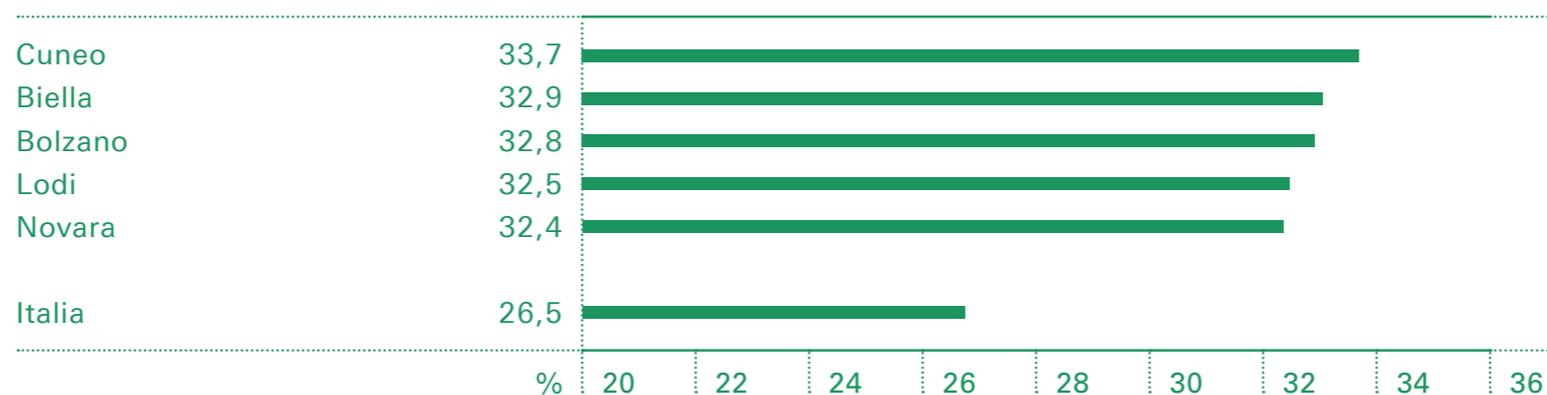
Eco-investimenti: le province

A livello provinciale, in termini assoluti, Roma e Milano guidano la graduatoria staccando nettamente le altre province italiane grazie alla presenza, rispettivamente, di 25.240 e 22.590 imprese che investono in tecnologie green. Per quote percentuali, è Cuneo in testa alla classifica (33,7%), seguita da Biella (32,9%) e Bolzano (32,8%).

Top five delle province per valori assoluti del numero di imprese che hanno investito nel periodo 2010–2015 e/o investiranno nel 2016 in prodotti e tecnologie green (numero di imprese)

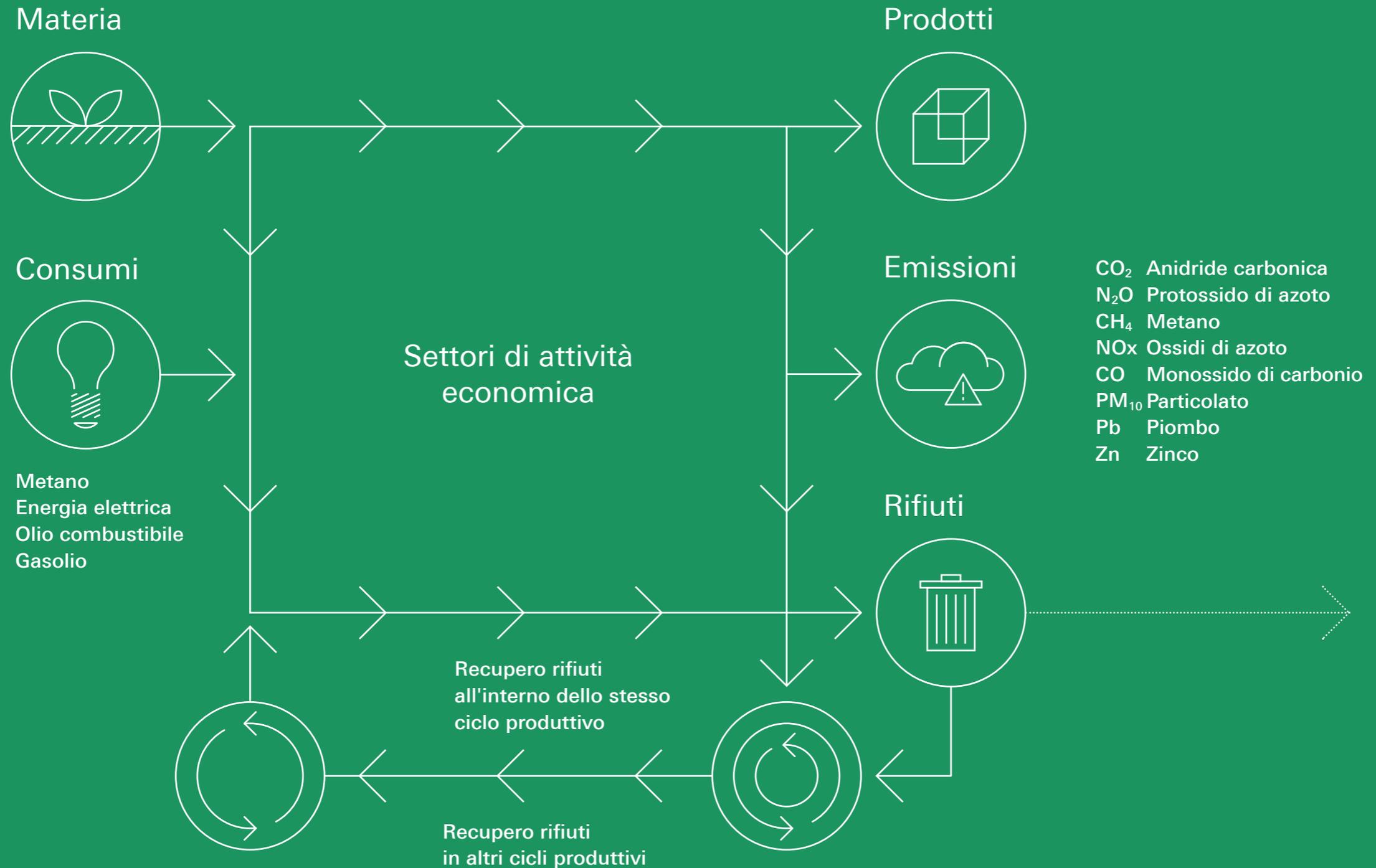


Top five delle province per incidenza del numero di imprese che hanno investito nel periodo 2010–2015 e/o investiranno nel 2016 in prodotti e tecnologie green sul totale imprese della provincia (valori %)



Fonte: GreenItaly 2016, Unioncamere, Fondazione Symbola

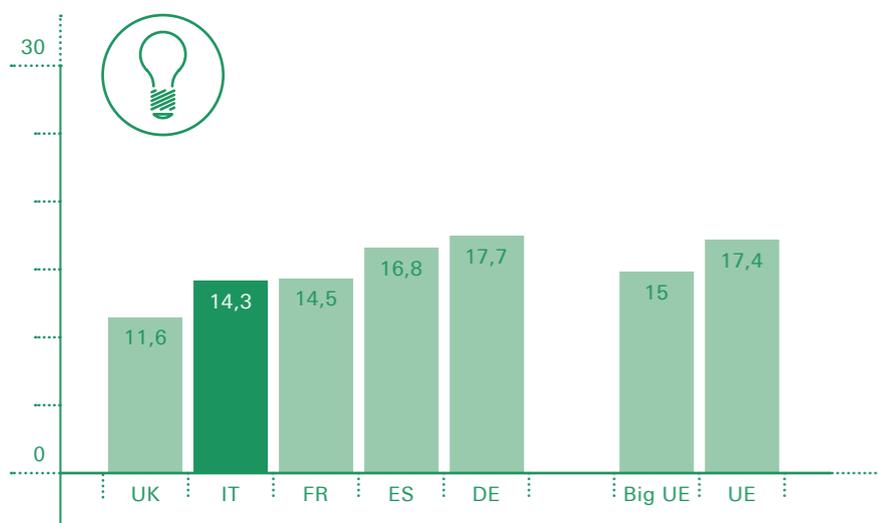
Eco-efficienza del sistema produttivo



Eco-efficienza: il posizionamento dell'Italia in Europa

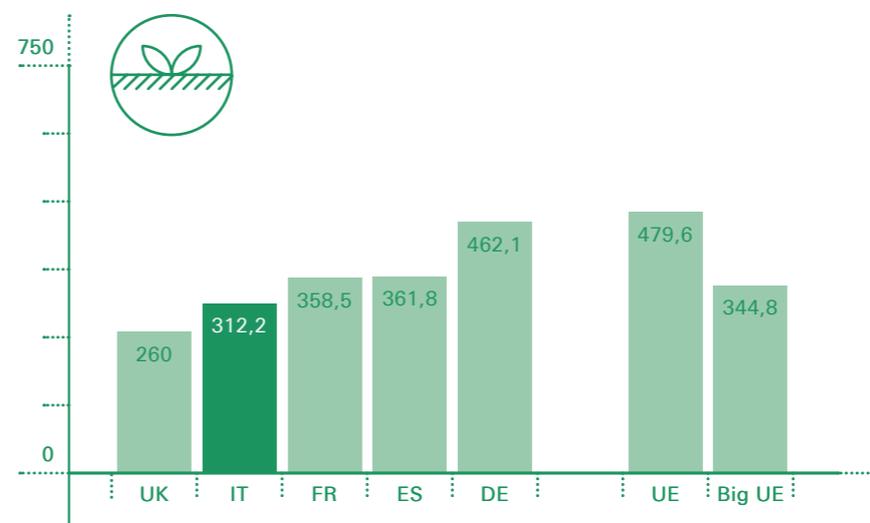
Input energetici per unità di prodotto

(tonnellate di olio equivalente per milione di euro prodotto, 2014)



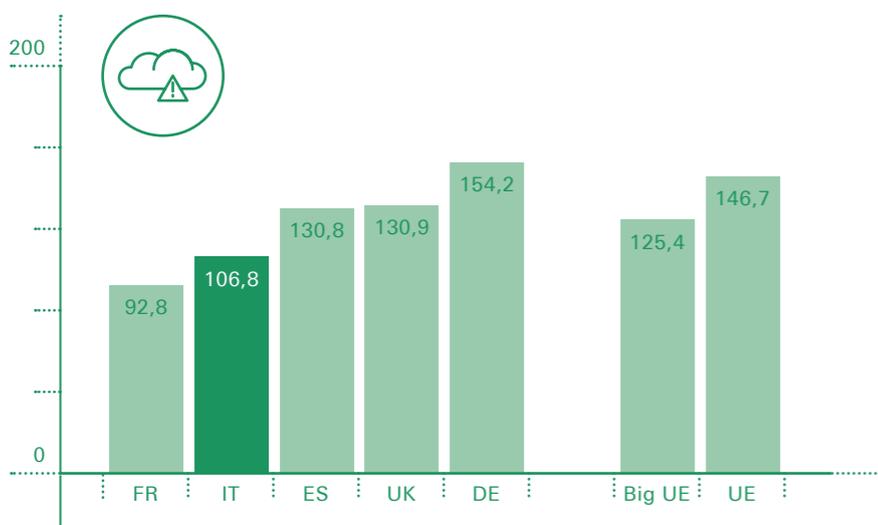
Input di materia per unità di prodotto

(tonnellate per milione di euro prodotto, 2014)



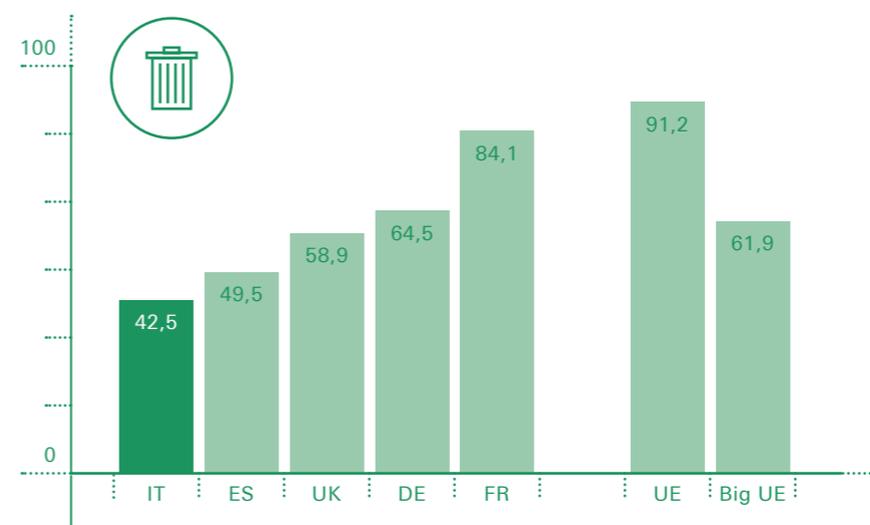
Emissioni atmosferiche per unità di prodotto

(tonnellate di CO₂ equivalenti per milione di euro prodotto, 2013)



Produzione di rifiuti per unità di prodotto

(tonnellate di rifiuti per milione di euro prodotto, 2012)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Consumi

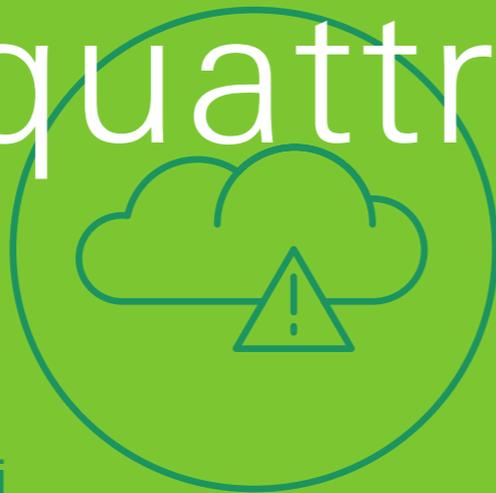


Materia



Eco-tendenza: l'Italia migliora rispetto al 2008 per tre dei quattro indicatori

Emissioni



Rifiuti



Eco-efficienza: il posizionamento dell'Italia in Europa

La sintesi delle quattro dimensioni dell'eco-efficienza (energia, materia, emissioni atmosferiche, rifiuti rapportati al valore della produzione), permette di avere una misura complessiva del grado di efficienza ambientale dei sistemi produttivi. Questa grandezza, definita come Eco-efficienza, vede l'Italia collocarsi in seconda posizione, dietro al solo Lussemburgo, la cui leadership deriva dalla particolare composizione produttiva prevalentemente terziaria (banche, assicurazioni, finanza, ecc.).

Graduatoria dei Paesi dell'Ue per indici di Eco-efficienza

Anno 2014 (media geometrica dei numeri indice degli indicatori con base Ue=100)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

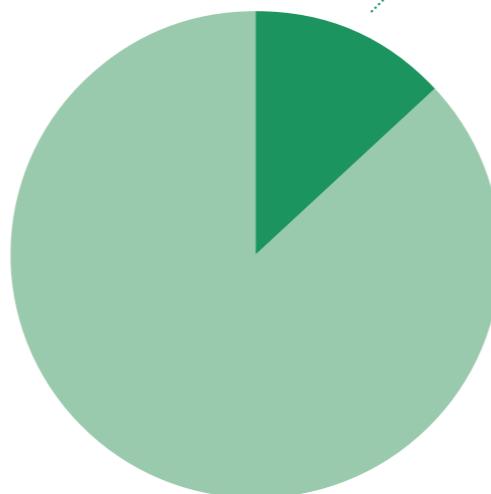
Green Jobs

Alla nostra green economy si devono inoltre **2 milioni 964 mila green jobs**, ossia occupati che hanno prevalentemente competenze 'verdi'. Una cifra che corrisponde al 13,2% dell'occupazione complessiva nazionale. Il contributo dei green jobs al prodotto lordo del Paese viene stimato per il 2015 a **190,5 miliardi di euro**.

Occupati che svolgono una professione di green jobs e occupati che svolgono altre professioni
Anno 2015 (valori assoluti in migliaia e percentuali)

19.500,7
(86,8%)

Resto delle altre figure professionali



2.964,1
(13,2%)

Green jobs

190.5 Mld €

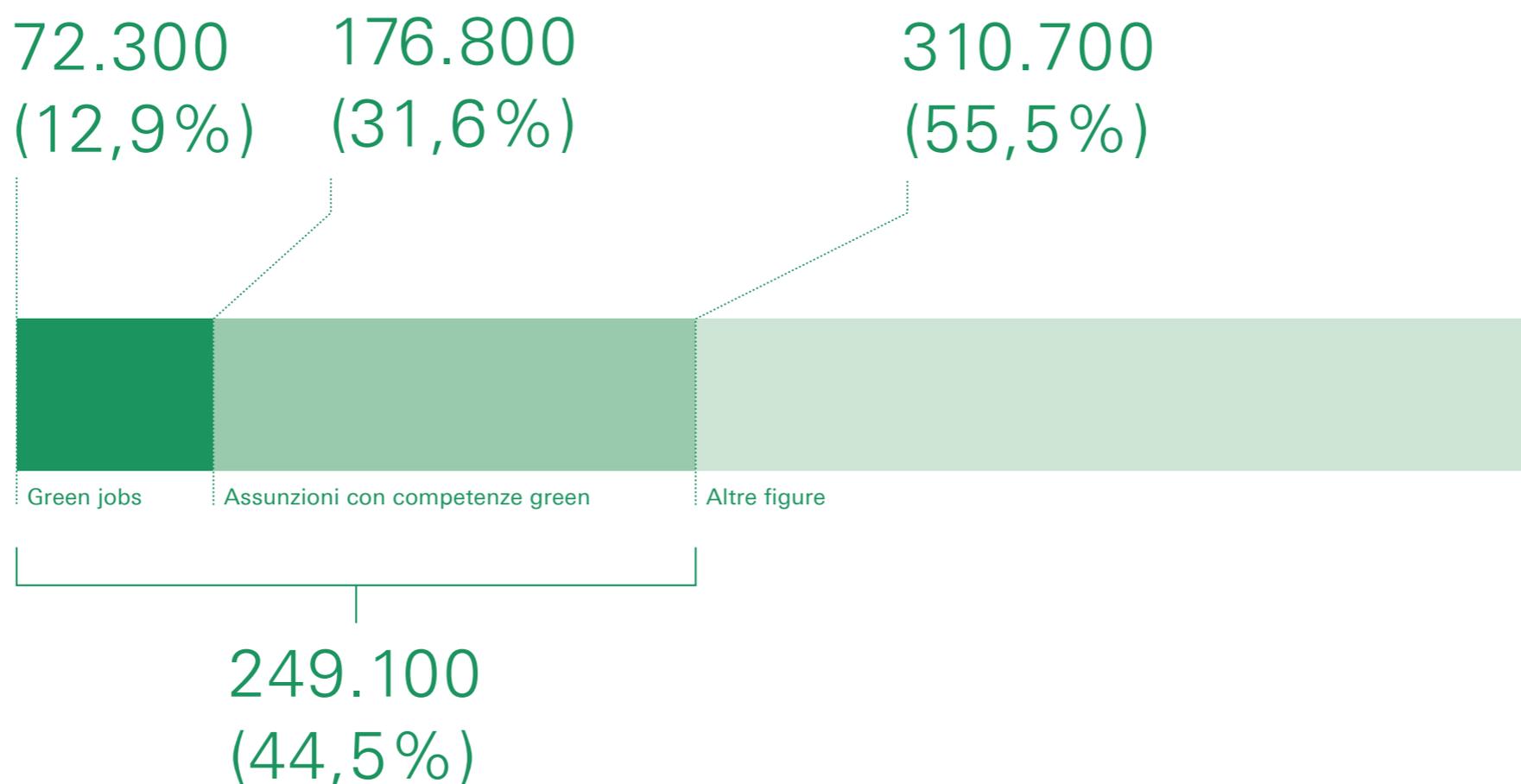
Valore aggiunto nel 2015

Fonte: GreenItaly 2016, Unioncamere, Fondazione Symbola

Competenze green e prospettive occupazionali

Nel 2016, le assunzioni che riguardano green jobs previste dalle imprese sono pari al 12,9% del totale, a cui si affianca il 31,6% di figure (non green jobs) alle quali sono richieste competenze green. In termini assoluti, si tratta di 72.300 assunzioni di green jobs e di 176.800 assunzioni associate alla richiesta di competenze green; nel loro insieme, raggiungendo quota 249.100 assunzioni, costituiscono ben il 44,5% della domanda di lavoro.

Assunzioni non stagionali per competenze green Anno 2016 (valori assoluti e percentuali)



Fonte: GreenItaly 2016, Unioncamere, Fondazione Symbola

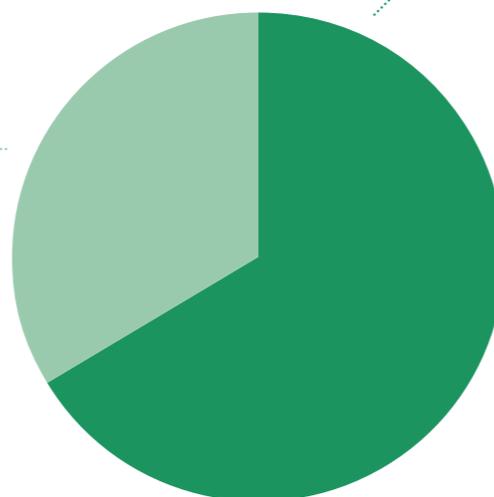
Green Jobs e innovazione

I green jobs sono particolarmente richiesti per attività di progettazione, ricerca e sviluppo (15.700 assunzioni previste per il 2016, 66,2% del totale dell'area aziendale R&S).

Assunzioni di green jobs previste nell'area R&S per il 2016
(incidenze percentuali sul totale delle assunzioni dell'area)

33,8%

Altre figure professionali



66,2%

Green jobs

Fonte: GreenItaly 2016, Unioncamere, Fondazione Symbola

Green Jobs: i più richiesti

Risk manager

Agronomo

Eco-brand manager

Ingegnere ambientale

Ingegnere energetico

Bioarchitetto

Green copywriter

Esperto di bonifiche

Chimico ambientale

Progettista di impianti solari

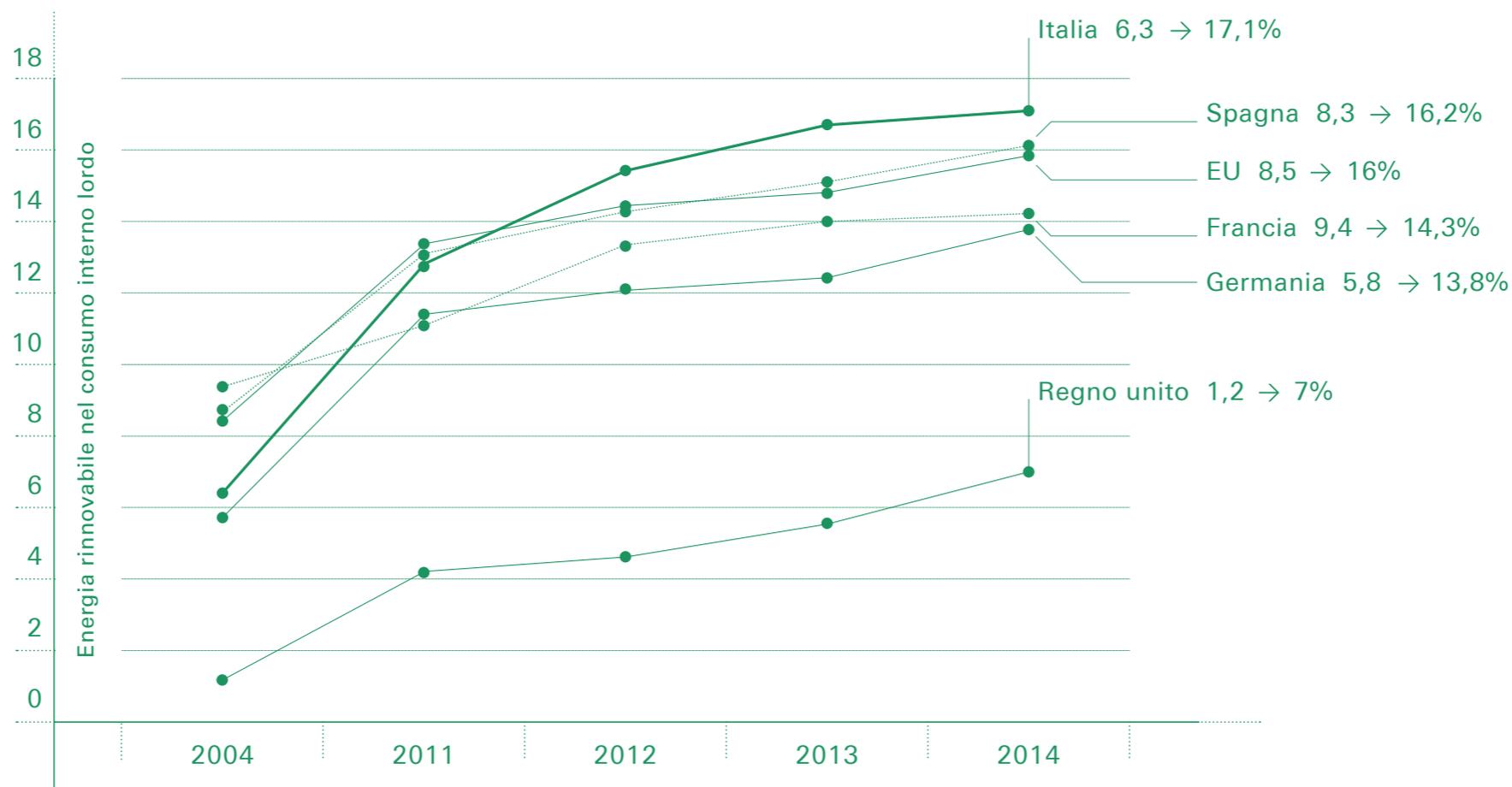
Tecnico del risparmio energetico

Carpentiere specializzato nella costruzione di tetti iperisolati

Leader in Europa per contributo delle rinnovabili sul consumo interno lordo di energia

Il nostro Paese vanta, tra le principali economie europee, la quota più elevata di contributo delle rinnovabili sul consumo interno lordo di energia, con un valore che è passato da 6,3% del 2004 al 17,1% del 2014.

Quota % di rinnovabili sul consumo interno lordo di energia



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Primi in Europa nel riciclo industriale

Il nostro Paese è leader europeo nel riciclo industriale: in Italia sono stati recuperati per essere avviati a riciclo 47 milioni di tonnellate di rifiuti non pericolosi, il valore assoluto più elevato tra tutti i Paesi europei (in Germania sono 43, in Francia 29). Il riciclaggio nei cicli produttivi industriali ci ha permesso di risparmiare energia primaria per oltre 17 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, ed emissioni per circa 60 milioni di tonnellate di CO₂.

Rifiuti non pericolosi avviati a riciclo nei principali Paesi europei (2012)

	Milioni di tonnellate
Italia	47
Germania	43,6
Regno Unito	38,8
Francia	29,5
Spagna	23,7

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Primi in Europa per crescita del recupero di imballaggi, secondi per tasso di riciclo

Nel settore degli imballaggi l'Italia nel 2013 (ultimo dato Eurostat) aveva raggiunto un tasso di riciclo pari al 66,7%, che ne fa il secondo Paese tra i Big5 Ue, dopo la Germania. Nel frattempo (2015) il tasso di riciclo è ormai pari al 66,9%, e le quantità riciclate continuano a crescere: l'Italia è il Paese europeo che dal 1998 al 2013 ha visto il maggior incremento di imballaggi avviati a riciclo (+4,2 milioni di tonnellate).

Riciclo imballaggi, trend 1998–2013 (Milioni di tonnellate)

Riciclo imballaggi % (2013)

	Delta ton (2013–1998)		2013
Italia	4,2	Italia	66,7%
Regno Unito	3,8	Regno Unito	64,6%
Francia	3,2	Francia	64,4%
Spagna	2,3	Spagna	66,6%
Germania	1,1	Germania	71,8%

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

GreenItaly: il ruolo dei Comuni italiani

Energie rinnovabili

2.660

i Comuni dove l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili è pari o superiore a quelle consumata dai cittadini (Legambiente - Comuni Rinnovabili 2016).

100%

la quota di Comuni in cui è installato almeno un impianto da fonti rinnovabili.

Rifiuti

1.520

i Comuni che nel 2016 superano il 65% di raccolta differenziata (Legambiente - Comuni Ricicloni 2016) .

525

il numero di Comuni Rifiuti free nel 2016 (Comuni che oltre ad avere una raccolta differenziata superiore al 65% hanno ridotto a meno di 75 chilogrammi per abitante il rifiuto secco indifferenziato).

Le geografie di GreenItaly, un Paese che guarda avanti

Agricoltura

L'Italia è il 1° Paese nell'Ue per numero di produttori biologici: 59.959 (2015, +8,2% sul 2014). Siamo il 1o Paese al mondo per prodotti distintivi, con 285 DOP/IGP nel food e 523 DOCG, Doc e IGT nel vino. Qualità che è legata alla sostenibilità: la nostra agricoltura emette, per unità di prodotto, meno di ciascuno dei Big5 Ue.

Edilizia

Il credito d'imposta sulle ristrutturazioni e l'ecobonus sull'efficienza energetica in edilizia quest'anno attiveranno 29 miliardi di euro, interessando 436 mila posti di lavoro, fra diretto e indotto. Con Casa Italia si può puntare su risparmio energetico, prevenzione antisismica e qualità.

Energia

Circa il 40% dell'energia elettrica prodotta in Italia deriva da fonti rinnovabili. A giugno di quest'anno la quota di produzione di energia elettrica da rinnovabili ha superato quella da fonti fossili. E l'Italia vanta il record mondiale, tra i paesi industrializzati, nella quota di fotovoltaico (8%) nel mix elettrico nazionale.

Legno-Arredo

Il Legno-Arredo fa registrare le migliori performance tra i competitor dei Big5 Ue nei consumi di energia elettrica (2013): 30 tonnellate equivalenti di petrolio (tep) per ogni milione di euro prodotto, contro le 68 della media dei paesi Ue, le 39 del Regno Unito, le 56 della Francia, le 63 della Germania, le 101 della Spagna.

Meccanica

Le componenti green della mecatronica italiana attraversano tutti i settori, dalle macchine agricole alle gioiellerie all'automotive: e danno ai nostri prodotti maggiore efficienza e competitività, che permettono di affermarsi anche su un mercato come quello cinese.

Tessile

Il settore compie importanti progressi verso la sicurezza chimica, che coinvolge l'intera filiera, dalle imprese chimiche a quelle meccaniche al retail. Come dimostra anche la campagna internazionale Detox di Greenpeace per l'eliminazione di 11 classi di sostanze chimiche pericolose: hanno aderito 51 aziende produttrici italiane di semilavorati, di cui 27 del distretto di Prato.

Il Rapporto GreenItaly 2016
è scaricabile in formato digitale

www.unioncamere.gov.it

www.symbola.net

